

L'ATTESA DEL TERRORE È ESSA STESSA IL TERRORE

Resilience & Fear Management in Europa al tempo dei cani sciolti

PAPER DIFESA E SICUREZZA

I Paper dell'Istituto Alpha del programma di ricerca su Difesa e Sicurezza analizzano scenari e fenomeni relativi al settore della difesa e della sicurezza pubblica e privata.

SETTEMBRE 2016

NICOLA FEDELI



The Alpha Institute of Geopolitics and Intelligence

Paper Difesa e Sicurezza

L'attesa del terrore è essa stessa il terrore.

Resilience & Fear Management in Europa al tempo dei cani sciolti

Roma, Settembre 2016

Nicola Fedeli

Documento rilasciato con licenza CC BY 3.0 IT

Cover designed by Freepik

Indice

- 1. Il volto nuovo del terrorismo in Europa- p.3**
- 2. L'estate di follia dei cani sciolti – p.5**
- 3. Fear management e resilience building – p.8**
- 4. Bibliografia – p.11**

L'attesa del terrore è essa stessa il terrore.

Resilience & Fear Management in Europa al tempo dei cani sciolti

di Nicola Fedeli

1. Il volto nuovo del terrorismo in Europa

La diffusione della paura costituisce la componente fondante del terrorismo, di qualsiasi matrice e in qualsiasi sua fase storica. Effetto, portata e potenza del messaggio di gruppi terroristici che sfruttano questa tattica asimmetrica sono stati incredibilmente amplificati dalla rivoluzione nell'informazione, cassa di risonanza per la diffusione del messaggio e della violenza estremista. Lo sviluppo tecnologico in questo campo e nella comunicazione ha ampliato a dismisura la toolbox a disposizione di gruppi terroristici, ma non solo. Da un lato le nuove tecnologie di comunicazione e networking hanno permesso a queste organizzazioni di coordinare attacchi ed operazioni eludendo il controllo di polizia e intelligence, costituendo quel modello di "terrorismo in franchising", nel quale istruzioni e manuali operativi, assieme ad un possibile e più o meno indiretto supporto finanziario e di mezzi, vengono fornite a celle locali affiliate all'organizzazione madre. Questa categoria di terrorismo è esemplificata dagli attacchi al Bataclan perpetrati a Parigi nel Novembre 2015, nei quali un commando armato di AK-47 ha aperto il fuoco sugli spettatori, uccidendo 90 persone e ferendone molte altre. Nonostante l'attacco sopracitato

costituisca il più tragico attacco su suolo europeo nella storia recente, sia per numero di vittime che per livello di organizzazione e pianificazione mostrato, il trend di attentati degli ultimi anni, specialmente nel 2016, mostra generalmente una natura diversa per tipologia, motivazioni, portata, mezzi e tattiche impiegate. Nel palcoscenico di sicurezza europeo, il vero fattore di novità appare essere la progressiva affermazione dei cosiddetti cani sciolti, individui che, a seguito di un rapido e sommario processo di radicalizzazione, pianificano e perpetrano attacchi poi puntualmente rivendicati da gruppi come lo Stato Islamico. Questa famiglia di attentatori è estremamente disomogenea e difficile da inquadrare o analizzare con chiarezza, tanto diversi sono profili, storie personali, ideologia e motivazioni dei protagonisti degli attacchi. Nonostante l'enfasi posta sulla sospetta correlazione tra il massiccio flusso di migranti e il terrorismo, la natura di questa minaccia appare essere prevalentemente domestica e locale (63% degli arrestati nel 2015 sono costituiti da cittadini europei), mezzi e tattiche impiegate sono meno sofisticate e gli attacchi risultano generalmente pianificati tra un ristretta cerchia di individui -se non attori solitari- privi di contatto con cellule o organizzazioni strutturate. Questa evoluzione costituisce un duplice vantaggio per attori come lo Stato Islamico. L'attività dei cani sciolti è estremamente difficile da prevenire da parte dei servizi di intelligence e di polizia europei, avviene quasi a rischio e costo pressoché nullo per l'organizzazione -che altro non deve fare se non continuare la propria propaganda online-, e promuove una

vera e propria spirale di panico ed emulazione tramite la celebrazione dei martiri attuata dalle agenzie di informazione di Da'esh, e il panico seminato dall'allarmismo dei mass-media. Anche il processo di radicalizzazione appare mutato rispetto alla tendenza passata: come confermato dal report EUROPOL sul terrorismo in Europa nel 2016, un intervallo di tempo sempre inferiore intercorre tra l'esposizione a contenuti estremi e il reclutamento o l'azione diretta. I bersagli prediletti sono i cosiddetti soft targets e la ragione di questa scelta ricorrente è duplice: da un lato tali bersagli sono estremamente difficili -se non impossibili- da proteggere, dall'altro hanno un diretto impatto pratico e psicologico sulla vita quotidiana della popolazione. Siamo di fatto assistendo ad un capovolgimento di valori nel contesto del terrorismo transnazionale: nonostante il fattore ideologico/religioso ancora rappresenti una variabile chiave nell'attività e nel reclutamento da parte di Da'esh in Siria, Iraq, Sinai e Libia, questo sembra essere progressivamente rimpiazzato in Europa da fattori più emotivi e personali, come frustrazione e ricerca di gloria. In sintesi, il terrorismo si evolve dalle proprie definizioni tradizionali per espandere raggio d'azione e bacino di reclutamento. È proprio questa limitata condivisione di valori ed ideologia a distinguere questi attentatori dai più celebri e studiati lupi solitari, i quali si agiscono senza il coordinamento operativo con altri soggetti, ma la cui azione è direttamente ispirata da ideologia e obiettivi politici del gruppo al quale sono affiliati e che li accompagna lungo tutte le fasi del processo radicalizzazione,

dall'indottrinamento all'azione. Nell'era di una copertura mediatica totale e capace di influenzare tremendamente l'opinione pubblica, l'affiliazione a gruppi estremisti quali lo Stato Islamico appare sempre più frequentemente strumentale piuttosto che sostanziale. Con i riflettori dell'Europa puntati sul tema, il raggiungimento di obiettivi politici è ormai subordinato all'effetto della violenza sulla società, e non viceversa. La produzione di paura, diventa fine ultimo della campagna, e l'affiliazione ad un particolare gruppo diventa mero strumento per dare significato ad un'azione altrimenti declassata allo status di raptus omicida e massimizzarne la visibilità. Nonostante una definizione universalmente condivisa di terrorismo ancora non esista, nei tentativi del passato di imbrigliare il fenomeno in una cornice teorica ricorre la presenza di alcuni assunti chiave, generalmente presenti in ognuna delle definizioni più influenti promosse dal mondo accademico. Questi includono: la subordinazione dell'atto al perseguimento di un obiettivo politico, il ricorso al terrore come unica o ultima risorsa disponibile, il terrorismo come strategia oltre che come tattica di guerra asimmetrica, l'appartenenza degli attentatori ad un organizzazione -o cella- dotata di una catena di comando, la limitata incidenza di disturbi psicologici e della personalità nei perpetratori (English,2009). Il capitolo successivo si prefigge di analizzare alcuni degli attacchi occorsi nel biennio 2015-2016 i quali, sebbene classificati senza esitazioni come atti terroristici da politici, media e opinione pubblica, spesso mancano -o presentano ad intermittenza- alcune delle condizioni

chiave identificate nel passato. Dopo una scheda riassuntiva degli attacchi - comprendente, dove possibile, profilo dell'attentatore, tattiche e mezzi impiegati, risultato e movente, la seguente sezione si occuperà di delineare punti comuni ed anomalie, al fine di mettere in luce le caratteristiche di questo fenomeno e le sfide per la sicurezza europea.

2. L'estate di follia dei cani sciolti

Il 2015 è stato caratterizzato dal più alto numero di vittime del terrorismo nell'ultimo decennio, gran parte delle quali causate dal terrorismo di matrice jihadista. Come riportato dal resoconto Europol, nel 2015 anche il numero di arresti legati ad attività terroristiche è aumentato drasticamente, da poco più di 700 a oltre 1000, dei quali quasi 700 legati a gruppi jihadisti. Il crescente numero di attacchi perpetrati sul suolo europeo nella prima metà del 2016 conferma questo trend negativo (il conto dei morti sale già verso quota 150 nei primi otto mesi dell'anno), contribuendo a fare del terrorismo uno dei temi più critici per le politiche di sicurezza del continente e, in maniera ancora più significativa, per l'opinione pubblica. In questo clima di tensione e paura, IS continua la sua campagna mediatica per l'indottrinamento di personalità vulnerabili e la promozione di azioni individuali, fino ad ora estremamente efficace nell'alimentare una violenza in franchising che monopolizza l'informazione corrente. Come evidenziato nella precedente sezione, le statistiche sugli attacchi mostrano come le tattiche e mezzi impiegati siano sempre più semplici. Nonostante gli attacchi a Bruxelles del 22 marzo 2016

costituiscono un'importante eccezione, l'utilizzo di esplosivi in attacchi terroristici appare in costante diminuzione, a vantaggio dell'impiego di armi automatiche e semi-automatiche, o strumenti ancora più rudimentali come armi bianche, oggetti contundenti e liquidi infiammabili. Chiaro esempio di tale trend è costituito dal recente tragico attacco a Nizza, e da quelli perpetrati in Baviera, Belgio e Svizzera tra il luglio e il settembre 2016. Puntualmente definiti "atti di terrorismo" al pari delle tragedie di Parigi e Bruxelles, e rivendicati prontamente dallo Stato Islamico, questi attacchi presentano in realtà caratteristiche ben diverse, che rendono debole, o quantomeno limitati, i paragoni con gli attacchi di Parigi contro Charlie Hebdo e Bataclan, e quelli presso l'aeroporto e la metro di Bruxelles.

Il 14 luglio 2016 a Nizza, Mohamed Lahouaiej-Bouhlel -un tunisino residente in Francia- si è lanciato con il suo furgone per due chilometri e a tutta velocità lungo la *Promenade des Anglais*, estremamente affollata in occasione della festa nazionale francese. L'attacco, rivendicato due giorni dopo dall'agenzia di stampa dello Stato Islamico Amaq, risulterà in 85 morti e centinaia di feriti e costituisce il terzo attacco terroristico in Francia dall'inizio del 2015. Dal punto di vista operativo, la tragedia di Nizza ha dimostrato che non sono necessarie tecnologie militari all'avanguardia ed un addestramento militare specifico per causare un alto numero di vittime e diffondere terrore. Al contrario, tecniche più semplici come l'utilizzo di veicoli, già più volte suggerito da Daesh sui suoi canali web, si sono dimostrate ugualmente efficaci e letali. Ulteriore

particolarità dell'attacco è il profilo del perpetratore: l'assenza di fervore religioso, il sospetto abuso di alcool e droghe, uniti con una forte depressione per un matrimonio finito e l'appellativo di maniaco sessuale, non costituiscono esattamente lo spettro di qualità tradizionalmente associate al "jihadista modello". La verità è che la fonte della follia omicida di Bouhleb consiste nella combinazione tra una natura violenta ed il desiderio di commettere un suicidio, e non da ideologie radicali riconducibili allo Stato Islamico. Nonostante la rivendicazione di quest'ultimo, è verosimile che l'uomo, lontano dall'essere il "soldato dell'Islam" descritto da Amaq, abbia deciso di apparecchiare il suo spettacolare suicidio come un episodio di terrorismo, così da sfruttare la cassa di risonanza dei media. Per quanto riguarda le misure preventive, se la permanenza di posti di blocco alle entrate dell'area pedonale avrebbe verosimilmente limitato la portata della tragedia, prevenire la furia omicida/suicida di profili come questo, spesso esclusi dalle liste di individui a rischio in mano a polizia e servizi di intelligence, appare estremamente complicato se non impossibile. Nel mese successivo al più recente attacco su suolo francese, anche la Germania è diventata repentinamente un nuovo e inaspettato epicentro della violenza perpetrata dai cani sciolti. Il 19 luglio un rifugiato pakistano di 17 anni, armato di ascia e coltello, ha attaccato i passeggeri a bordo di un treno nei pressi di Wurzburg, in Baviera, ferendone gravemente alcuni prima di essere freddato dalla polizia. Un video in cui il ragazzo ha dichiarato di sposare la causa dello Stato Islamico e il rinvenimento di

una bandiera di Daesh nella sua camera, uniti alla rivendicazione dell'attacco da parte della stessa organizzazione tramite il canale Amaq, hanno ulteriormente esacerbato la paura per la presenza di cellule del califfato in Europa, suggerendo un nesso più che assodato tra il flusso di profughi e l'incidenza di episodi di violenza estremista. Anche in questo caso, nonostante, gli indizi supportino apparentemente queste tesi, il nesso intercorrente tra il giovane e la missione, ideologia, e narrativa dello Stato Islamico risulta essere decisamente meno solido. Contrariamente a quanto si possa pensare, Muhammad Riayad non era un terrorista quando arrivò da solo in Germania cinque mesi prima dell'attacco; non era neanche particolarmente religioso ma ha intrapreso (o subito) un rapido processo di radicalizzazione dettato più da frustrazione e depressione rispetto che dall'adesione all'ideologia jihadista. Ancora una volta, difficile che un tale soggetto, privo di una connessione diretta con cellule, possa finire nel radar dei servizi di intelligence. Profili degli attentatori e modus operandi simili sono riscontrabili negli altri numerosi attacchi con armi bianche avvenuti, tra luglio e agosto, in Baviera, Belgio, e Svizzera, risultati in un limitato numero di vittime ma da un impatto psicologico fortissimo. Simile profilo psicologico ma diversa modalità operativa si riscontrano invece nell'attentato del 25 luglio ad un festival musicale nella cittadina bavarese di Ansbach, dove un ventisettenne siriano si è fatto esplodere ferendo quindici persone. Ciò che distingue l'attacco di Ansbach da quelli precedentemente analizzati sono il modus operandi e i

mezzi più sofisticati impiegati in questo caso; se l'uomo fosse riuscito a detonare l'ordigno artigianale all'interno del festival il numero delle vittime sarebbe stato drammaticamente alto. All'attentatore era stata respinta la richiesta d'asilo nel 2014, ma la deportazione in Bulgaria, dove l'uomo era stato invece accolto, era stata sospesa temporaneamente per via della sua instabile salute mentale. Non appare dunque casuale che l'attacco sia avvenuto nelle settimane immediatamente successive al 13 luglio, data in cui erano riprese le procedure per la sua espulsione dal paese. Nonostante i video a contenuto salafita rinvenuti a casa dell'uomo e la sua dichiarazione di appartenenza allo Stato Islamico, il tempismo dell'attentato e la condizione psichiatrica del perpetratore fanno pensare più ad una vendetta personale contro la Germania, nella quale il contatto dell'ultima ora con l'estremismo islamico riveste, ancora una volta, un ruolo principalmente strumentale. Un altro caso, insomma, in cui l'incredibile copertura mediatica riservata al terrorismo jihadista è sfruttata per il perseguimento di vendette personali, nelle quali malessere personale e frustrazione costituiscono un movente più solido dell'adesione ideologica.

Altro punto a sostegno di questa tesi è la scelta della Germania come bersaglio della violenza estremista. Se la Francia - coinvolta direttamente in operazioni militari e bombardamenti aerei contro IS e altre organizzazioni terroristiche in Iraq, Siria, Libia e Mali - costituisce uno dei bersagli principali della propaganda jihadista, lo stesso non vale per la Repubblica Federale tedesca la quale, al contrario, ha adottato politiche di

maggior accoglienza verso i rifugiati, specialmente se siriani e si limita in Iraq a contribuire a programmi di addestramento senza alcun *combat role*. Allo stesso tempo, il paese si configura come target strategico perfetto proprio in virtù delle sue politiche di apertura: colpendo la Germania, il terrorismo è in grado di mostrare -o inscenare- l'inefficacia e pericolosità di tali politiche di apertura e esacerbare un'islamofobia già dilagante in occidente.

Per sintetizzare, il gruppo di attacchi sopra analizzati presenta alcuni aspetti comuni: la manifestazione negli attentatori di disturbi psicologici, isolamento, frustrazione e depressione sovente accompagnata da manie suicide, assenza di un particolare fervore religioso, assenza -almeno fino alle immediate vicinanze dell'attacco- di contatti diretti con cellule e organizzazioni terroristiche, radicalizzazione dell'ultima ora tramite contenuti violenti online, attacchi svolti in solitaria, senza addestramento militare e utilizzando tattiche e mezzi rudimentali. Dalla combinazione di questi fattori si derivano due considerazioni fondamentali. Da un lato, l'instabilità mentale riscontrata nei profili di questa nuova ondata di attentatori rende necessaria una rivisitazione della definizione di terrorismo, che tradizionalmente non ammette patologie psichiche come causa scatenante della violenza terrorista. Allo stesso tempo, l'isolamento di questi individui, l'assenza di coordinamento con le cellule, la semplicità estrema delle tattiche, e la facile reperibilità dei mezzi impiegati, complicano incredibilmente il lavoro di polizia ed intelligence. Ogni luogo di

raduno diventa un potenziale soft target ed ogni strumento può costituire un'arma. La maggior parte di questi attori solitari non sono sotto sorveglianza per aver tentato viaggi verso il jihad siriano, né sono stati in campi d'addestramento in Pakistan, Iraq o Libia. Per questa semplificazione, le modalità operative osservate ricordano più quelle tradizionalmente impiegate nell'intifada palestinese, piuttosto che a veri e propri attacchi organizzati e coordinati. Tale potenziale similitudine, suggerita già nel 2011 da Boaz Ganor, riguarderebbe sia il processo di radicalizzazione che le modalità operative in cui si concretizza l'azione violenta. Tuttavia, mentre Ganor sosteneva l'imminenza di un accresciuta incidenza del terrorismo autoctono specialmente tra cittadini europei musulmani di seconda e terza generazione, l'impatto e la situazione di emergenza scaturita dal massiccio flusso di migranti verso l'Europa ha, per alcuni, accelerato bruscamente il processo di radicalizzazione poi sfociato in attacchi come quelli visti in Germania. Questa sorta di "intifada europea" costituisce una sfida inedita per le strutture di sicurezza occidentali, non abituate a far fronte a questo tipo di attacchi, generalmente meno letali ma estremamente imprevedibili e potenzialmente diretti contro qualsiasi bersaglio.

La questione appare differente per quanto riguarda l'uccisione a Rouen il 26 luglio, di Padre Jacques Hamel, 86 anni, ad opera dei diciannovenni Adel Kermiche e Abdel Malik Petitjean. Un'analisi della storia personale dei due attentatori, rimasti entrambi uccisi nello scontro a fuoco con la polizia a seguito dell'esecuzione del prete francese, ha

mostrato come i due fossero da tempo nel mirino di polizia e intelligence per via del consumo e produzione di materiale jihadista online, e a seguito di diversi tentativi di partecipare al jihad siriano, ragione per la quale uno dei due attentatori indossava addirittura un braccialetto per la libertà vigilata.

3. Fear management e resilience building

Come evidenziato dalla precedente sezione, l'evoluzione e la capacità adattativa del terrorismo lo rende sempre più decentralizzato ed imprevedibile, limitando o rendendo spesso inefficaci misure preventive. Ogni tentativo di mettere in sicurezza infrastrutture critiche e soft targets, oltre che avere un impatto diretto sulla vita quotidiana, costituisce una soluzione estremamente costosa e raramente efficace contro la violenza quasi folle e casuale dei "terroristi" di oggi. Per quanto certamente una maggior efficacia nel prevenire gli attacchi sia desiderabile e necessaria-anche attraverso un più alto livello di cooperazione tra agenzie di intelligence europee-, la cruda realtà è che nel breve periodo l'Europa rimarrà esposta a questa forma di violenza. Una strategia in grado di arginare e limitare i danni di questa minaccia tuttavia esiste e, anche se non costituisce una soluzione al problema, può portare benefici sia nel breve che nel lungo periodo nella lotta al terrore. Questa, da perseguire contemporaneamente a misure preventive, è costituita da due componenti che arrecano vantaggi rispettivamente nel breve e lungo periodo: *fear management* e *resilience building*. Un'efficace gestione della paura attraverso l'appropriata scelta e

conduzione delle risposte nelle immediate conseguenze di un attacco, è in grado di migliorare sensibilmente le performance di *crisis management* degli apparati di sicurezza, ristabilendo ordine anziché promuovere ulteriore caos. In un'ottica di più ampio raggio invece rientrano invece politiche e strategie di *resilience-building*. Originata dal latino "resile", la *resilience* è la capacità di ripresa e guarigione di una società a seguito di un evento traumatico: l'abilità, insomma, di tornare alla normalità a seguito di uno shock iniziale. Data l'importanza della componente psicologica insita nel terrorismo, incrementare il livello di sopportazione e reazione delle società europee attraverso una gestione ottimale delle conseguenze di una crisi è una condizione necessaria per minare alle origini quello che è l'obiettivo e la funzione principale del terrorismo: la diffusione del panico, la promozione di uno scontro tra civiltà, culture, e religioni, e l'incitazione di una risposta sproporzionata. Come ampiamente dimostrato, il terrorismo ha un impatto molto più significativo sulla psiche dell'opinione pubblica rispetto ad altri fenomeni o eventi, anche molto più drammatici in termini di letalità, frequenza ed incidenza. Questo deriva dall'intenzionalità dell'attacco, dalla paura che l'evento possa ripetersi, dall'intensa e quasi morbosa copertura mediatica degli attacchi e dall'allarmismo puntualmente espresso dalla politica, che non di rado utilizza un vocabolario bellico per descrivere un fenomeno in realtà molto più complesso, nel quale il nemico non è nemmeno chiaramente identificabile. In virtù della forte componente psicologica del

fenomeno, il livello di paura vissuto dalla società non dipende esclusivamente da portata, modalità, e perpetratore dell'attacco: decine di attacchi minori distribuiti casualmente su un certo territorio possono avere effetti molto maggiori di un singolo, isolato, grande e spettacolare attacco. Il livello di risposta performata dal governo, tramite le proprie strutture di sicurezza, ha un diretto impatto sulla percezione della popolazione e, di conseguenza sul risultato dell'attacco stesso. Nella gestione delle crisi si può dire che non valga il detto latino "*Melius abundare quam deficere*": la reazione deve essere calibrata perfettamente ea tutti i livelli, da quello politico a quello operativo. Un esempio chiarificatore di una crisi mal gestita per eccesso della risposta è costituito dall'attacco del 22 luglio a Monaco, precedentemente trascurato perché non legato in alcun modo al terrorismo islamico. Un giovane cittadino tedesco- iraniano armato di pistola ha aperto il fuoco all'esterno di un ristorante Mc Donald's per poi spostarsi nelle vicinanze dell'imponente centro commerciale adiacente prima di togliersi la vita con un colpo di pistola. Nove persone hanno perso la vita nell'attacco, ma la crisi è proseguita per ore, con la polizia bavarese impegnata nell'inutile ricerca di tre sospettati, armati con fucili e armi semi automatiche e addirittura riportati in fuga verso l'autostrada a nord della città. Monaco è stata paralizzata per ore, con un dispiegamento di forze impressionante che ha incluso le unità d'élite della polizia tedesca (GSG9) che, equipaggiati di tutto punto e mascherati, sono stati calati nei pressi della sparatoria. Le altre, drastiche, misure adottate hanno incluso il blocco di treni,

bus e tram, e dell'accesso alle autostrade, il tutto mentre si invitava la popolazione a ripararsi in casa per non rischiare di intercettare i folli assassini. Il diciottenne, armato di pistola e non con fucili d'assalto, era in realtà l'unico attentatore e ha agito ispirato dalle sparatorie viste nei college americani; nessuna sofisticata operazione terroristica coordinata tra attentatori esperti e pesantemente armati. Tuttavia, sebbene la natura dell'attacco è stata in seguito ridimensionata dalle autorità, l'effetto psicologico scatenato dall'infinita attesa, dalle infondate voci su molteplici attentatori e zone sotto attacco, è rimasto vivo nell'opinione pubblica e contribuisce a indebolire ulteriormente la resistenza della società, rendendo questo tipo di attacco ancora più attraente per cellule e individui. La suggestione creata dall'attacco al teatro Bataclan e allo stadio Saint-Denis di Parigi nel novembre 2015 ha giocato un ruolo chiave nella scelta delle misure di contrasto e nell'impatto esagerato dell'evento sull'opinione pubblica occidentale.

Come sottolineato da Bakker e de Graaf, la principale conseguenza di questa crescente paura del terrorismo, pienamente riconosciuta dai sondaggi in tutta Europa, è che rende la società più vulnerabile ad esagerazioni dal punto di vista emotivo, politico, e amministrativo e genera la pretesa, da parte della popolazione, di un'azione decisa ed immediata dei loro governi, quasi sempre, come dimostrato dalla campagna di bombardamenti francesi in Siria ed Iraq, origine di problemi peggiori invece che di soluzioni. F. Furedi ha rilevato come la società occidentale sia ora letteralmente paralizzata da una

cultura della paura che la intrappola nel cosiddetto "paradigma di vulnerabilità", una visione apocalittica e un senso di impotenza che spinge i governi ad adottare un approccio muscolare, tradotto in un enorme dispiegamento di forze. Furedi quindi afferma che, in questo modo, governi e società occidentali scoprono il fianco ai terroristi, fornendo loro esattamente quello che cercano e confezionando un nuovo "invito al terrore". Dal 2007, data di pubblicazione del suo lavoro, l'infausta profezia di Furedi ha assunto progressivamente rilevanza, raggiungendo l'apoteosi nel biennio 2015-16. Allarmi bomba infondati e continui hanno caratterizzato l'estate delle maggiori città europee, seminando ulteriormente panico e caos. In questo contesto di tensione e preoccupazione per un'insicurezza mai percepita prima, xenofobia e islamofobia accrescono la popolarità di derive populiste, esacerbando tensioni sociali che gettano ulteriore benzina sul fuoco per la narrativa estremista. A dispetto di statistiche che mostrano come le vittime del terrorismo in Europa nel luglio 2016 costituiscano solamente il 6% di quelle totali, il terrorismo in Europa è visto sempre più come un pericolo mortale onnipresente. In sostanza, ciò che si rende visibile oggi è una società europea ostaggio della propria paura e di una suggestione che, raggruppando indiscriminatamente sotto la stessa definizione tipologie in realtà molto diverse di minacce, fornisce nuova linfa al terrorismo invece di contrastarlo.

Bibliografia:

A.P. Schmid, *Handbook of Terrorism Research*, Routledge, London, 2011, pp.86-87.

Boaz Ganor, *An Intifada in Europe? A Comparative Analysis of Radicalization Processes Among Palestinians in the West Bank and Gaza versus Muslim Immigrants in Europe*, Studies in Conflict & Terrorism, Volume 34, 2011 - Issue 8.

Edwin Bakker, Beatrice de Graaf, *Towards a Theory of Fear Management in the Counterterrorism Domain: A Stocktaking Approach*, The International Centre for Counter-Terrorism (ICCT) – The Hague, January 2014

European Police Office (Europol), *EU Terrorism Situation and Trend Report 2016 (TE-SAT)*, EUROPOL, 20 luglio 2016.

Frank Furedi, *Invitation to terror: The Expanding Empire of the Unknown*, Bloomsbury Academic (2007).

Burcu Pinar Alakoc, *Competing to Kill: Terrorist Organizations Versus Lone Wolf Terrorists*, Terrorism and Political Violence (2015)

Richard English, *Terrorism. How to respond*, Oxford University Press, New York, (2009).

Al Jazeera, *Munich attack: Suspect 'obsessed' with mass shootings*, Al Jazeera Website, 24 Luglio 2016, <http://www.aljazeera.com/news/2016/07/munich-attack-suspect-obsessed-mass-shootings-160723105146091.html>

Will Chalk, Simon Maybin, Paul Brown, *Terror deaths in Western Europe at highest level since 2004*, BBC News, 19 Agosto 2016, <http://www.bbc.co.uk/newsbeat/article>

[/37085042/terror-deaths-in-western-europe-at-highest-level-since-2004.](http://www.bbc.com/news/world-europe-36911766)

BBC News, *France church attack: Second attacker in priest killing named*, BBC News Website, 28 Luglio 2016, <http://www.bbc.com/news/world-europe-36911766>

Barney Henderson, Rozina Sabur, *Nice terrorist attack on Bastille Day: everything we know so far on Monday*, The Telegraph, 18 luglio 2016, <http://www.telegraph.co.uk/news/2016/07/15/nice-terror-attack-on-bastille-day-everything-we-know-so-far-on/>

David Chazan, lexi Finnigan, *The Telegraph UK*, 28 luglio 2016, <http://www.telegraph.co.uk/news/2016/07/28/france-priest-killer-boasted-of-plans-to-cause-carnage-at-a-chur/>

Carl Hvenmark Nilsson, *Europe in the Crosshairs: Political Implications of Terror*, Centre for Strategic & International Studies CSIS, 18 agosto 2016, <https://www.csis.org/analysis/europe-crosshairs-political-implications-terror>

Anthony H. Cordesman, *Terrorism: The Thing We Have to Fear the Most is Fear Itself*, Centre for Strategic & International Studies (CSIS), 27 luglio 2016, <https://www.csis.org/analysis/terrorism-thing-we-have-fear-most-fear-itself>

Kate Connolly, *Ansbach bomber declared support for Isis, says Bavarian official*, The Guardian, 25 luglio 2016, <https://www.theguardian.com/world/2016/jul/25/ansbach-suicide-bomber-pledged-allegiance-islamic-state-isis-germany>